

Le Primarie e l'area moderata

Nel dopo-referendum si apre di fatto la campagna elettorale del 2018 e diventa di stretta attualità, sempre che Silvio Berlusconi non possa ricandidarsi, il tema della scelta del candidato Premier del centrodestra



Le primarie per il centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Il 4 dicembre non sarà solo il giorno del "Giudizio di Dio" sul referendum costituzionale e sulla sorte del Governo di Matteo Renzi, ma sarà anche il momento in cui si aprirà la campagna elettorale del 2018. Da quel momento in poi mancherà un anno e mezzo alla scadenza naturale della legislatura e diventerà indispensabile per tutti i partiti incominciare a preparare l'appuntamento con una verifica elettorale destinata in ogni caso a provocare un grande cambiamento sulla scena pubblica nazionale.

È inutile sottolineare come l'esito

del referendum segnerà in maniera decisiva il 2017, cioè l'anno che precederà il voto delle Politiche. Ma qualunque possa essere il risultato e le sue conseguenze, in particolare quelle che riguarderanno la nuova legge elettorale, è certo che tutte le componenti dell'attuale sistema tripolare saranno obbligate a ridefinire i rispetti assetti di vertice per arrivare pronti ed adeguatamente attrezzati ad affrontare la "madre di tutte le battaglie".

Il problema comune ai tre fronti è quello della scelta dei candidati-Premier. Chi sarà l'uomo di punta del Movimento Cinque Stelle? Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista o qual-

che altro destinato a spuntare nel prossimo anno dalla Rete e dal cilindro di Beppe Grillo e Davide Casaleggio? Matteo Renzi riuscirà a mantenere il ruolo di leader incontrastato della sinistra o si troverà ad avere un qualche "nemico a sinistra" ancora da definire? E, soprattutto, chi sarà nel centrodestra ad assumere il compito di guidare lo schieramento moderato verso un traguardo che può segnare il suo rilancio come forza determinante del futuro governo del Paese?

Nessuno dubita che se la Corte europea dovesse ridare onore ed agibilità politica a Silvio Berlusconi la questione sarebbe risolta in partenza.



Ma se un'ipotesi del genere non si dovesse verificare, chi e come sarà chiamato a prendere una decisione così delicata e soprattutto decisiva?

L'esperienza maturata in occasione delle ultime elezioni amministrative stabilisce in maniera fin troppo evidente che la scelta del candidato-Premier del centrodestra non

può avvenire senza coinvolgere il popolo dei moderati. Le cooptazioni e le designazioni provenienti dai vertici ristretti provocano fratture, incomprensioni, tensioni e sicure sconfitte. La strada da seguire deve necessariamente prevedere la mobilitazione ed il parere preventivo degli elettori dell'"area plurale" del centrodestra. Questa strada può essere definita quella

delle "Primarie". Ma sotto questo nome si nascondono meccanismi estremamente diversi tra di loro. Si tratta di scegliere quello migliore, che non può neppure lontanamente essere simile a quello del Partito Democratico. E farlo al più presto. Per non perdere tempo ed arrivare al meglio alla scadenza del 2018!

PRIMO PIANO

Quando il terremoto
ci ricorda
il valore delle cose

SOLA
A PAGINA 3



POLITICA

Referendum: scontro
tra Renzi e De Mita
e l'aiutino di Mentana

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Cosa dovrebbe fare
un conservatore?
Votare Mike Pence

PIPES A PAGINA 5

CULTURA

"L'ultima strega"
va in scena
al Teatro Brancaccio

BONANNI A PAGINA 7

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Quando il terremoto ci ricorda il valore delle cose

di CRISTOFARO SOLA

Il terremoto colpisce ancora quei luoghi di straordinaria bellezza adagiati tra i Monti Sibillini. Questa volta, sotto le macerie, niente morti: solo qualche ferito. Dovremmo sentirci alleviati dall'angoscia della disperante conta delle vittime, eppure non lo siamo del tutto. Perché?

Ieri l'altro sono crollate le case e le chiese, le mura cittadine e i monumenti storici, la terra si è spalancata inghiottendo, in pochi istanti, la geografia fisica e spirituale delle comunità incastonate nel cuore dell'Italia. Si dirà: sono solo pietre. Ma la perdita non è così banale. Basta guardare in volto quella brava gente per rendersi conto della realtà: c'è un lutto da elaborare che la fa somigliare a statue dolenti di un presepe violato. Su quelle facce è stampata la paura di chi ha visto fermarsi il tempo. Nessuno molla, nessuno vuole andare via. Vogliono restare lì, a guardia delle macerie come alla veglia funebre per un defunto. I soccorritori devono sudare sette camicie per convincerli a salire sugli autobus che li porteranno lontano, al sicuro. Neppure la minaccia di trascorrere le ore notturne al freddo dei ricoveri temporanei li spaventa: meglio soffrire piuttosto che distaccarsi da quei resti inanimati.

Il messaggio è chiaro: si può abitare perfino la propria solitudine quando si resta presenti a se stessi. Devono arrivare le ingiunzioni delle pubbliche autorità per farli desistere dal restare. Ma è proprio quel coraggio che si fa ostinazione a impedire che lo spirito della comunità si distacchi dal suo corpo e che Norcia, Camerino, Ussita e tutti gli altri borghi colpiti a morte divengano spettri vaganti nel nulla. Quelle pietre crollate ci parlano, sono testimoni di verità: tutte le identità si fondono in un unicum con i beni, singolarmente e collettivamente, posseduti. Non è questione di Catasto o di Sovrintendenze. La "roba" è parte integrante della persona. La sua perdita è am-



putazione del senso stesso dell'esistenza. Se davvero si volesse fare qualcosa di utile per le vittime di questo ennesimo lancio di dadi della dea Fortuna, bisognerebbe spendersi con tutte le forze per restituire ciò che è stato loro sottratto. Per quanto potranno essere confortevoli i soggiorni approntati per l'emergenza, saranno pur sempre vissuti come esili forzati dai quali desiderare di fuggire al più presto per fare ritorno alle pietre cadute. Lì dove si estende quello speciale orizzonte di

senso che dà scopo e dignità a ogni singola vita. Può darsi che la Natura ce l'abbia avuta con noi, che abbia voluto impartirci una lezione per il male che le abbiamo arrecato abusando di lei, maltrattandola, stravolgendola senza troppi scrupoli. Può darsi che, per una bizzarra legge del contrappasso, Madre-Natura si sia voluta riprendere un po' di ciò che le era stato tolto. Sebbene sia duro accettare un verdetto tanto implacabile, non possiamo farci granché: ci sono eventi contro i

quali tutte le astuzie di questo mondo non possono nulla. Possiamo, però, mostrarci per quelli che siamo: teste dure che non si arrendono.

Se il nostro Governo, che solitamente mostra di avere la sensibilità di un elefante nella cristalliera, non tenta di sfruttare la vetrina del dolore per esporre la propria mercanzia propagandistica e comprende che tutta l'Italia, azzoppata dallo scacco subito, è pronta a dare il meglio di sé in una gigantesca opera di

"restitutio in integrum", si scriverà una pagina edificante di unità della Nazione. E sarà bello vedere risorgere, negli stessi luoghi, le case da abitare, le chiese in cui raccogliersi e pregare, i monumenti da ammirare e le cinte murarie da cui sentirsi protetti. Perché i muri servono, materiali o metaforici che siano. Ci sono indispensabili anche se della loro avulsione dal nostro quotidiano ci si accorge sempre troppo tardi, quando una mano invisibile, umana o divina, li ha fatti crollare.

di MAURO MELLINI

Si avvicina la data del voto. È tempo di stringere le falangi. In quella, anzi in un paio di quelle del "Sì" si stringe, direi un po' faticosamente, Giuliano Ferrara. Da un'Ansa ripresa da Gonews Versilia apprendiamo che Giuliano, già "tra i sostenitori del comitato "Insieme si cambia", ha aderito al comitato "Liberi Sì", "guidato" (!) da Marcello Pera (quello che aveva "risolto" il problema dei pentiti) e Giuliano Urbani (!), in cui militano pure il professor Vincenzo Lippolis e "lo storico (!) esponente radicale (!) Marco Taradash.

Ma Ferrara ha letto il testo della riforma?

Bene. Così Giuliano non darà più l'impressione (una gran brutta impressione) di parlare per interposto pensiero di Claudio Cerasa; cosa che, per chiunque in fondo voglia bene a Giuliano, è una gran brutta impressione. L'occasione mi fa tornare alla mente, con forza e modalità oramai ineludibili, l'interrogativo che ogni tanto mi sono posto da quando Ferrara ha cominciato a stravedere per la cosiddetta riforma Boschi-Renzi: "Ma Giuliano avrà letto il testo della riforma?".

A farmelo sorgere ed a suggerirmi che no, non deve proprio averlo letto non è certo il sospetto di una sua tendenza all'approssimazione ed alla trascuratezza. E nemmeno, francamente, la considerazione che, se lo avesse letto, la sua intelligenza non gli avrebbe consentito di andare a militare con Pera in difesa di una così elaborata sciocchezza. Criterio, questo, del fidarsi dell'assolutezza del valore intellettuale, che ha tanto spesso deluso persone molto meno ingenuie di me. Il fatto è che la cultura di Ferrara, la sostanza del suo pensiero così brillante sono quelle che prescindono da "particolari" come il testo, la portata giuridica, il meccanismo di una legge, di una disposizione della Carta costituzionale. Non sono cose che possono farlo deflettere dalla considerazione dei bi-



nari della storia, dalle intuizioni del maturare di eventi e moti epocali, nella convinzione che anch'essi non deflettano da un certo corso a causa di certe un po' noiose particolarità.

Questa evoluzione deformante (e pericolosa) dello storicismo credo abbia accompagnato la cultura e la personalità intellettuale di Ferrara nelle sue complesse e certamente sofferte evoluzioni. L'importante è, per lui, comprendere il divenire, l'evolversi dello spirito e della storia. Perdersi nelle piccole cose e nelle

sottigliezze rappresentate dal prodotto delle cognizioni giuridiche di Maria Elena Boschi e nella relativa critica, significa, secondo il Ferrarapensiero cadere nell'errore di ignorare i grandi moti dello spirito. Bello, sotto un certo aspetto. Una bella distorsione proprio del fatto che abbiamo di fronte quel grottesco prodotto e null'altro e che proprio tirare "in ballo" lo spirito, la storia, le evoluzioni (tranne certe altre che è meglio dimenticare), il divenire etc. etc., è un modo per menarsela e ti-

rare a campare. Altro che spirito e storia.

Tempo fa Giuliano si definì "ateo devoto". Confesso che non ho mai capito proprio bene che cosa volesse dire con così stringente dialettica. Ma che potesse significare farsi devoto di Marcello Pera, via, proprio non ero mai arrivato a pensare di dovergliene far carico. Ma il divenire dello spirito porta delle sorprese... anche quella di un Giuliano Ferrara veramente "a Pera".

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

L'aiutino di Mentana

di **CLAUDIO ROMITI**

Enrico Mentana è senz'altro un grande professionista dell'informazione. Tuttavia, pur non avendolo probabilmente premeditato, mettendo in scena il surreale dibattito tra Matteo Renzi e Ciriaco De Mita egli ha reso un ottimo servizio al presidente del Consiglio in carica. Sul tema nodale del referendum costituzionale, a prescindere dalle varie tesi argomentate, l'ex sindaco di Firenze, di fronte ad un personaggio politicamente antidiluviano e con oltre il doppio dei suoi anni, ha avuto buon gioco ad interpretare la parte del giovane riformatore, che si batte vestendo i panni di un novello San Giorgio contro il drago della conservazione incarnato da una delle figure, nel bene e nel male, più rappresentative della cosiddetta Prima Repubblica.

E come in un tormentone pubblicitario del "Gratta e vinci", l'ambizioso mago fiorentino non poteva che vincere facile semplicemente pronunciando come un disco rotto una delle sue parole magiche preferite: cambiamento. D'altro canto, con tutto il rispetto per il combattivo vegliando il quale, nonostante gli 88

anni suonati, mostra ancora una invidiabile lucidità dialettica, il discredito popolare per tutto ciò che viene identificato come vecchio è tale che il buon De Mita avrebbe perso il confronto persino con un pappagallo addestrato, purché quest'ultimo si fosse presentato con l'etichetta del nuovo. Un "nuovo" che con Renzi assume maledettamente i contorni dell'antico, se

anni suonati, mostra ancora una invidiabile lucidità dialettica, il discredito popolare per tutto ciò che viene identificato come vecchio è tale che il buon De Mita avrebbe perso il confronto persino con un pappagallo addestrato, purché quest'ultimo si fosse presentato con l'etichetta del nuovo. Un "nuovo" che con Renzi assume maledettamente i contorni dell'antico, se



consideriamo il colossale voto di scambio che il Premier sta spudoratamente mettendo in atto per vincere a tutti i costi il suo personalissimo referendum. Ma dato che lo stesso De Mita ha raggiunto il suo apogeo politico proprio nella fase storica in cui lo stesso voto di scambio veniva di fatto istituzionalizzato a tutti i livelli amministrativi, anche da questo punto di vista non mi è parsa molto azzeccata la scelta di utilizzarlo come contraltare ad un uomo che sta letteralmente devastando il bilancio pubblico e il futuro delle prossime generazioni per pura ambizione personale.

Anche sul piano della comunicazione spicciola la distanza tra un De Mita, abituato a navigare tra le convergenze parallele di un mondo ormai scomparso, e un giovanotto cresciuto a pane social network è apparsa siderale. Un confronto impossibile che non ha certamente giovato alla sostanza del dibattito sul referendum costituzionale.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Cosa dovrebbe fare un conservatore? Votare Pence

di DANIEL PIPES (*)

I candidati alle elezioni presidenziali dei due grandi partiti politici americani hanno, ognuno a suo modo, una personalità disdicevole e ripugnante. Questa situazione pone molti conservatori di fronte a un dilemma. Non possiamo votare né per Hillary Clinton né per Donald Trump. E non possiamo nemmeno, anche provandoci, entusiasmarci per Gary Johnson del Partito libertario. E allora che fare? Ecco la mia soluzione.

Se l'8 novembre Donald Trump sbaragliasse di nuovo i pronostici e riportasse la vittoria, si aprirebbero due scenari. Innanzitutto, egli non si trasformerebbe in un presidente "presidenziale", ma riterrebbe a giusto titolo che questa vittoria sia un placet della sua personalità, del suo stile e della sua politica. Di conseguenza, continuerà ineluttabilmente con i suoi modi rozzi, amatoriali, bruschi e narcisistici. C'è da aspettarsi che Trump sia più "Trumpiano" che mai.

C'è da aspettarsi che tratterà il governo americano come una sua proprietà personale, come una versione più grande della Trump Organization. Sarà sprezzante della giurisprudenza, degli usi e costumi. Contesterà le leggi e l'autorità. Tratterà i senatori, i magistrati, i generali e i governatori come membri del suo staff che devono esaudire i suoi desideri, altrimenti... Insomma, sfiderà la separazione dei poteri come mai era stato fatto prima.

Secondo scenario. Numerosi repubblicani eletti rimarranno critici nei confronti di Trump e prenderanno le distanze da lui. Consideran-



dolo un intruso, non avranno alcuna stima né fiducia nei suoi confronti. Tranne poche eccezioni, essi non sopporteranno vederlo mettere le mani sul programma repubblicano. La loro reazione assai negativa al video del 2005 in cui Trump fa commenti sessisti da lui definiti "chiacchiere da spogliatoio" è molto importante. Questo significa che se Trump verrà eletto presidente, questi repubblicani saranno severi con lui se si discosterà dalle prassi convenzionali. Se ignorerà il Congresso o perseguirà politiche giudicate inaccettabili, l'establishment repubblicano ha annunciato che lo abbandonerà all'istante.

La sua personalità e l'isolamento dal suo stesso partito lo renderanno vulnerabile alla procedura di impea-

chment più di qualsiasi altro presidente americano nella storia. I democratici lo disprezzano quasi senza eccezioni, ma anche molti repubblicani, che sono abbastanza per impedirgli di ottenere la maggioranza semplice necessaria alla Camera dei Rappresentanti e la maggioranza dei due terzi al Senato.

Questo scenario è il più plausibile perché Trump sia rimpiazzato dal suo vicepresidente, il brillante conservatore Mike Pence.

Avendo io lavorato a contatto con Pence, anche se per un breve periodo, nel 2007, quando era

membro della Commissione Affari esteri della Camera, posso confermare che è una persona corretta e competente. Possiede le qualità che i conservatori si aspettano da un presidente, dalla coerenza alla cortesia, dalla solida preparazione culturale alle competenze in politica estera. Dispone di tutta l'esperienza necessaria e potrebbe diventare il degno successore di Ronald Reagan.

Il fatto che eminenti repubblicani, come il senatore del Sud Dakota John Thune, abbiano chiesto a Trump di riti-

rarsi e lasciare il suo posto a Pence, ha poche conseguenze pratiche prima delle elezioni, ma enormi implicazioni se Trump dovesse essere eletto. Anche altri repubblicani, come Kelly Ayotte del New Hampshire, hanno dichiarato che intendono scrivere a penna il nome di Pence sulla scheda elettorale, l'8 novembre. E anche io ho intenzione di fare questo.

Questa presa di posizione indica che i membri repubblicani del Congresso potrebbero votare una procedura di impeachment contro Trump. Di conseguenza, benché sia personalmente impossibile per me votare Trump, tiferò per la sua vittoria, affinché in seguito venga rimosso e rimpiazzato dal presidente Pence.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di MAURIZIO BONANNI

Se ancora credete alle streghe, siete in buona compagnia. Un intero cantone svizzero (storia vera!), risparmiando le fascine, decapitò, per l'appunto, nel XVIII secolo, "L'ultima strega". Titolo, quest'ultimo, dello spettacolo musicale - delizioso e ottimamente interpretato - che va in scena al Teatro Brancaccio di Roma fino al 6 di novembre 2016. Ma chi era davvero Anna Goeldi, presunta ultima donna in Europa a essere giustiziata per stregoneria, a Glarona nel lontano 1782? Un'amante del demonio, una naufraga approdata per caso in quel paesino di superstiziosi, o un frammento di Dna venuto dallo spazio astrale? Ognuno è libero di dare la sua di risposta. I pilastri della rappresentazione in arie musicali e parole di un dramma vero sono Valeria Monetti (Anna Goeldi) e Cristian Ruiz, il giudice-cerusco, infedele adoratore dell'Illuminismo, di Voltaire e di Diderot padre dell'Encyclopedie. Lorenzo Gioielli, invece, è un magistrale "Padre Monetti", che porta lo stesso

glio, e l'altro - sognando una dolce notte d'amore - attende con ansia di consumare un sontuoso panettone artigianale con la sua nuova amante sposatissima, si vedono recapitare da una deliziosa e bella segretaria di redazione la disposizione verbale del loro patron che vuole, assolutamente, uscire per le Festività con una bella storia di Natale. Sarà proprio lo scambio di regali tra l'etologo e la giovane donna che permetterà ai due folletti di scoprire, grazie al libro "L'ultima strega", la storia dolorosa di Anna Goeldi. L'insieme del coro (impeccabile con le sue figure di popolani ambosessi) entra subito dopo prepotentemente in scena avvolto da un'affascinante scenografia, caratterizzata da una struttura lignea rotante e bifacciale, dove su uno dei fronti è edificato una sorta di balcone alla Giulietta e Romeo, che funge anche sacrestia e pulpito;

"L'ultima strega" è scesa al Brancaccio



naio "positivista" ante litteram, che con la sua farina rappresenterà il contatto carnale, a-superstizioso con la vita, fatto di cose buone e di piaceri semplici, come il suo tenerissimo sentimento per Anna.

Fondamentale il ruolo del parroco affidato a Gioiello, che si trova a mediare tra la verità manipolata in modo vendicativo dal giudice e i segreti scabrosi del piccolo borgo, così come li ha conosciuti nel segreto del confessionale. Molto interessante, poi, è la tecnica narrativa prescelta dal regista Andrea Palotto

e dall'autore Marco Spatuzzi, che costruiscono varie finestre temporali con improvvisi fermoimmagine, in cui i due impiegati (a loro volta attori e cantanti) litigano tra di loro, perché l'etologo crea situazioni che provocano disagio e sconcerto nel suo collega viveur, che ha il compito ingrato nella fiction - costruita "in progress" dai due - di presiedere il consiglio degli anziani e di ratificare, suo malgrado e con grande sofferenza, la decisione di decapitare Anna. Adatto per tutte le età.

nome di una nota marca artigianale milanese di "panettoni". La direzione musicale è affidata a Andrea Scordia che dirige un'orchestra dal vivo composta da cinque elementi (pianoforte, violino, viola, clarinetto e violoncello). Unico cruccio del vostro cronista: i testi delle canzoni e delle arie del coro erano, di fatto, inintelligibili a causa di un'amplificazione che oscurava le strofe e le parole. Peccato.

Il racconto fantastico si sviluppa e origina da due cantastorie moderni, impiegati di una casa editrice i quali, in un crescendo di ilarità e di assoluta naturalezza espressiva, si vedono incastrati dal loro editore a passare la serata in ufficio, proprio la Notte di Natale. Così, mentre l'uno - appassionato di etologia ornitologica - aspetta di travestirsi da Babbo Natale per portare doni al fi-

mentre sull'altro si raffigura sia l'esterno che l'interno lussuoso della casa del giudice, con divano, poltrona e, soprattutto, un angolo-bar per liquori e tè.

Sullo sfondo, invece, domina il profilo ligneo di una facciata di chiesa con campanile, illuminato da fasci di luce colorata che piovono dall'alto, come nei bellissimi quadri di Lyonel Feininger nelle cui forme architettoniche - uno dei suoi temi prediletti - l'immagine risulta il frutto di una sintesi portentosa tra la monumentalità del costruttivismo e il vibrante dinamismo espressionista. Anna viene assunta come cameriera nella casa del giudice per occuparsi, in particolare, di Sara, la figlia dei padroni, innamorata di un giovane, bellissimo fabbro dotato di un'affascinante, leggera balbuzie. Ma il dramma è vero: Anna è una madre defraudata

dalla sua creatura appena nata, una bambina, data in adozione a una famiglia benestante facendo credere a lei di avere partorito una figlia morta. Anna, che prova un amore istintivo, inspiegabile per Sara è colei che ne cura una leggera isteria e che fa da cemento affettivo tra l'amore potente e nascente dei due ragazzi, accontentandosi per sé stessa della grande umanità, la sola di cui godrà, oltre a quella di Sara e del suo innamorato, di un for-



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**